

tio che è l'espressione di una politica che non ha saputo e/o voluto dare un senso umano alla scienza.

Il rigore scientifico e l'umanesimo radicale non sono, per Dewey, i termini di un'antitesi; costituiscono, invece, l'elemento intellettuale di un progetto politico che potrebbe fornire una prospettiva al nostro tempo. «Se l'era della tecnica — è la conclusione di **Potere e comunità** — potrà offrire all'umanità una base ferma e generale di sicurezza, essa sarà assorbita in un'era umana che prenderà il suo posto come strumento di un'esperienza condivisa e comunicata. Ma senza passare attraverso un'era delle macchine, il dominio da parte degli uomini su ciò che è necessario come condizione pregiudiziale per avere una vita libera, flessibile variata, sarà così precario e parziale che si perpetuerà in una serie di rivalità aggrovigliate per il possesso e per il suo impiego frenetico a scopi di eccitamento e di sfoggio» (pag. 196).

...

Attraverso i problemi del pubblico, della comunità, della comunicazione e della cultura, ci pare che Dewey abbia fornito una lezione su quello che potrebbe essere il destino della democrazia. La genesi di una sfera pubblica, che riassume apporti diversi e diversi conflitti, ha trovato nella democrazia una strutturazione politica, che non significa però la soluzione definitiva né del processo della storia e della cultura, né delle contraddizioni attraverso cui quelle si realizzano. La stessa provvisorietà della democrazia mentre denota i suoi limiti, ne sottolinea le possibilità: di ridursi ad una delle tante forme storiche di esercizio del potere, ovvero di affermarsi come indicazione di un modo nuovo di vivere

John Dewey notizie bio-bibliografiche

A cura di A. S.

1. Nota biografica ¹⁾

J. Dewey nasce il 20 ottobre 1859 a Burlington (Vermont) da Archibald Sprague Dewey e Lucina Artemisia Rich; muore a New York il 1 giugno 1952.

Il padre era droghiere: si era trasferito a Burlington dal Massachusetts, dove nel 1630 era sbarcato dalle Fiandre l'antenato Thomas che cercava rifugio alle persecuzioni del duca d'Alba.

La madre apparteneva a una famiglia più

la vita associata, e perciò stesso di superare la maledizione del dominio.

In quest'ultima direzione i concetti di pubblico e di democrazia trovano una prospettiva di raccordo in quello che il termine comunità esprime e significa. Comunità viene da *communis*, che indica sia un bene comune, sia la situazione in cui si sopporta insieme un dovere e un ufficio (un'autorità). Molto opportunamente, di recente ²⁾, si è cercato di evidenziare le due radici antitetiche della parola comunità: una espressa dal *munus* (il dono), l'altra espressa da *moenia* (le mura). L'antitesi sottolinea non solo l'effettuarsi una difesa, ma anche la possibilità di uno scambio — la partecipazione ai significati che è la struttura intima del comunicare.

Dunque: se c'è la possibilità di comunicazione, c'è la comunità — in quanto comunicare significa esplicitare i propri bisogni, diventare consapevoli del proprio interesse: poterli inserire (ma con concrete garanzie) in un progetto di soluzione.

Il destino della democrazia, forse, non dipende solo da una fortuna più o meno bendata!

Antonio Spadafora

^{*}) J. Dewey, *The Public and its Problems - An Essay in Political Inquiry* - New York 1927 - trad. it. - Potere e comunità - Firenze 1971.

¹⁾ cfr A. Granese, *Il giovane Dewey*, Firenze 1966.

²⁾ cfr C.W. Mills, *Sociologia e pragmatismo*, trad. it. Milano 1968.

³⁾ cfr J. Dewey, *Individualismo vecchio e nuovo*, trad. it. Firenze, rist. 1968.

⁴⁾ E. Cassirer, *Il mito dello stato (1946 - post.)*, trad. it. Milano, rist. 1971 - pag. 501.

⁵⁾ Sullo stato etico e sullo stato come forza cfr E. Passerin D'Entreves, *La dottrina dello stato*, II. ed. Torino 1967.

⁶⁾ Per gli espliciti riferimenti a Marx cfr *Individualismo...* cit.: pag. 61, pag. 85.

⁷⁾ Più specificamente cfr J. Dewey, *Libertà e cultura (1939)* - trad. it., Firenze, rist. 1967.

⁸⁾ cfr G. Balardelli-C. Raspollini, *La contraddizione dell'antropologia culturale*, in *Tempi Moderni* (n.s.) n. 6 - 1971.

in vista: suo nonno aveva preso parte al congresso a Washington.

Dopo aver compiuto gli studi elementari e medi, Jhon, si iscrive, nel 1874, alla Vermont University, dove, nel 1879 consegue il titolo di Bachelor of Arts. Dal 1879 al 1882 insegna dapprima a Oil City, in Pennsylvania, poi in una scuola rurale a Charlotte, nel Vermont.

Nel 1882 si iscrive alla J. Hopkins University di Baltimora (Maryland), dove consegue, nel 1884, il dottorato in filosofia, discutendo una tesi su la psicologia di E. Kant. Giova ricordare che in quella università insegnavano allora Peirce, Morris e Stanley Hall.

Nel 1884 J. Dewey è instructor alla facoltà di filosofia della Michigan University, ad Ann Arbor, chiamato dal Morris che vi si era, nel frattempo, trasferito. Ad Ann Arbor conosce la studentessa Alice Chipmann che sposa nel 1886. La carriera di instructor, per D., dura fino al 1888, anno

in cui diventa professore, ma è, nel contempo, costretto a trasferirsi, per la durata di un anno accademico, alla Università del Minnssota: dopo la parentesi, ritorna ad Ann Arbor, dove tiene la cattedra di filosofia fino al 1894.

Dal 1894 al 1904 Dewey è titolare della cattedra di filosofia e pedagogia alla università di Chicago, e qui, anche per l'incoraggiamento della moglie, fonda la celebre scuola elementare dell'università, che risultò un vero laboratorio di pedagogia.

I risultati dell'iniziativa della scuola sperimentale — chiamata poi, significativamente, la scuola del Dewey — sono stati raccolti nel volume *Scuola e società* (1899).

Fu proprio la scuola sperimentale a far nascere dissensi tra Dewey e il rettore della Università: per questo nel 1905 il filosofo lascia Chicago per la Columbia University di New York dove si ferma fino al 1929, anno della sua giubilazione accademica: ha 70 anni.

In pensione, J. Dewey, intensifica la sua attività scientifica: si pensi che nel 1938 pubblica la famosa *Logica, teoria dell'indagine*. E trova anche maggior tempo da dedicare all'attività politico-sociale. Nel 1929 è tra i fondatori della League for Independent Political Action, di cui fu anche eletto presidente — si ricorda che la League sortì l'effetto di spingere il partito democratico americano verso un indirizzo più marcatamente progressista.

Nel 1937 accetta di presiedere il comitato internazionale d'inchiesta sui processi di Mosca e sulle accuse staliniane a Trotzky, e si trasferisce a Città del Messico. Nel 1941 difende clamorosamente B. Russell, allontanato dall'insegnamento presso il College di New York a causa dei suoi scritti di etica sessuale.

Come si è già detto, la morte lo coglie il 1 giugno 1952: ha 93 anni ed una mente lucida e creativa.

2. Postille bibliografiche

2.1. Bibliografie. Per una bibliografia completa degli scritti di D. bisogna attingere a due opere che si completano a vicenda e costituiscono degli strumenti indispensabili per uno studio rigoroso sul filosofo americano:

2.1.1. — M.H. Thomas, *A Bibliography of J.D.*, New York, 1939 (2. ed.).

Il Thomas dà notizie di tutti gli scritti del filosofo americano fino all'anno 1939.

2.1.2. — AA.VV., *Il pensiero di J.D.*, Milano 1952.

Il volume è stato pubblicato a cura della «Rivista critica di storia della filosofia». In sostituzione di tale opera si può consultare il fascicolo ottobre-dicembre 1951 della Rivista stessa, che ha anticipato il volume in questione. In esso, da un punto di vista bibliografico, risultano di notevole interesse: la rassegna di F. Francatisano sulla formazione di D.; la nota di F. Cafaro su D. e la critica italiana e i contributi bibliografici curati da M.E.Reina.

2.2. Primi scritti.

2.2.1. — Il primo articolo pubblicato da D. è datato 1882; si tratta di «*Le assunzioni metafisiche del materialismo*», apparso in *Journal of Speculative Philosophy*, apr. 1882. L'autore è ancora studente alla

J.H.U. (cfr A. Visalberghi, J.D., Firenze 1951, pag. 32 nota 1).

Della tesi di laurea che verteva sulla psicologia di E. Kant (1884) non è rimasta alcuna traccia (cfr F. Brancatisano, op. cit.).

2.2.2. — **Kant e il metodo filosofico** - in Jour. of. Spec. Philos., XVIII, 1884;

— **La nuova psicologia** - in Andover Review, II, 1884;

— **Il punto di vista psicologico** - in Mind, XI, 1886;

— **La psicologia come metodo filosofico** - in Mind, XI, 1886;

— **Etica e scienza fisica** - in And. Rev., giugno 1887;

— **I nuovi saggi di Leibniz concernenti l'Intelletto Umano**, Chicago 1887;

— **E' la logica una scienza idealistica?** - in Open Curt, 16 gen., III, 1890;

— **Lineamenti di una teoria critica dell'etica**, Ann Arbor, 1891;

— **La realizzazione dell'io come ideale morale** - in Philosophy Review, nov., II, 1893;

— **La superstizione della necessità** - in Monist, 1893;

— **Studio di etica in compendio**, Ann Arbor 1894.

2.2.3. — **Il concetto dell'arco riflesso** - in Psychol. Rev., III, 1896. Si tratta di un lavoro veramente importante: fu ristampato in University of Chicago contr. to Philos., I-e, con il titolo The Unit of Behavior, in Philosophy and Civili., by J.D., N.Y., 1931. «Il concetto dell'arco «riflesso» costituisce un notevole contributo del D. alla psicologia funzionale della Scuola di Chicago: è anzi il primo contributo importante della scuola (cfr Piaget-Fraisse-Reuchlin, Traité de psychologie expérimentale, Paris, 1963, pag. 37). Sull'attualità e modernità del contributo deweyano cfr A. Visalberghi, op. cit., nota I, pag. 22-3. L'importanza, comunque, più profonda dell'articolo risiede nella testimonianza che ci fornisce sull'itinerario intellettuale del D., il quale dallo hegelismo del Morris, attraverso la psicologia di James ha individuato la matrice biologica dell'attività mentale, così che può formular un caposaldo della sua dottrina: l'interazione tra organismo e ambiente (cfr F. Brancatisano, op. cit.).

2.3. Scritti di pedagogia²).

2.3.1. — **Psicologia applicata** (scritta in collaborazione con J.A. McLellan), Ann Arbor, 1889. L'opera porta come motto «imparare a fare mediante il conoscere e a conoscere mediante il fare», che prelude alla sperimentazione pedagogica della celebre scuola elementare di Chicago.

2.3.2. — **L'interesse nei suoi rapporti con l'educazione della volontà** - in National Herbart Society, sec. suppl. to the Herbart Year Book, 1895, Blomington ILL, 1896. Si tratta di uno scritto fondamentale per comprendere la genesi del pensiero pedagogico del D. Fu ristampato e riveduto più volte: nel 1899 una prima volta e, quindi, nel volume Educational Essays (1910) — la rielaborazione definitiva è quella contenuta nello scritto L'interesse e lo sforzo nell'educazione, Boston 1913.

Di questo interessante articolo esiste una traduzione francese curata da L.S. Pidoux

per l'antologia deweyana L'école et l'enfant, Neuchatel 1913, che contiene un'interessante introduzione di E. Claparade. Dell'antologia francese esiste anche una traduzione italiana curata da M.T. Gentile, Saggi pedagogici, Firenze 1950.

2.3.3. — **I principi etici che stanno alla base dell'educazione** - in Nat. Herb. Soc., Chicago 1897.

— **Il mio credo pedagogico**, Chicago 1897 — raccolto poi nell'antologia Education Today, a cura di J. Ratner, N.Y., 1940 — cfr trad. it. Firenze 1950.

— **Scuola e società**, Chicago 1899, ed. riv. 1915 - cfr. trad. it., Firenze 1949. Pare sia stata questa la prima opera a far conoscere in Italia la pedagogia di D. Una prima traduzione infelice, come è stata definita dal Codignola, curata da G. Di Laghi, data infatti 1915. La stessa Di Laghi nel 1924 presentò ne «La Voce» di Firenze una raccolta di relazioni e documenti, tradotti sotto il titolo «Una scuola elementare a New York», relativi alla scuola Horace Mann fondata dal D. In quella città (cfr A. Visalberghi, op. cit., pag. 12 nota I e pag. 86 nota I).

2.3.4. - **Democrazia e Educazione**, N.Y. 1916, trad. it. Firenze 1949 (nona ed. riel. nov. 1965). Di quest'opera ormai riconosciuta come un classico della filosofia, dell'educazione lo stesso autore ebbe a scrivere:

«Benché un libro intitolato 'Democrazia e Educazione' fosse quello nel quale per molti anni la mia filosofia, quale essa è, era esposta più pienamente, io ignoro che ad essa ricorressero mai degli studiosi di filosofia (philosophic critics) come distinti dagli insegnanti; e mi sono chiesto se ciò significava che i filosofi in generale, benché siano di solito essi stessi insegnanti, non hanno preso l'educazione con serietà sufficiente da poter rendersi conto che uno che ragiona possa mai realmente pensare che sia possibile che il filosofare si concentri sull'educazione come sul supremo interesse nel quale vengono a capo anche altri problemi, cosmologici, morali e logici. Questo comunque è uno strumento (per interpretare la mia formazione) che viene offerto ad ogni futuro critico che possa desiderare di farlo suo». J.D., From Absolutism to Experimentalism - in: AA.VV., Contemp. Amer. fil., N.Y. 1930 - vol. II. - pag. 15-27.

2.3.5. - **Le fonti di una scienza dell'educazione**, N.Y. 1929 - trad. it. Firenze 1951. — **Esperienza e educazione**, N.Y. 1938 - trad. it. Firenze 1949.

Il D. vi espone quelle che sono le vere ragioni della scuola progressista e stigmatizza certo attivismo selvaggio, controproducente soprattutto nei confronti di una concezione moderna e progressista dell'educazione (su questo argomento sono anche illuminanti i due articoli, La libertà nelle scuole nuove del 1930 e Le ragioni delle scuole progressive del 1933, entrambi raccolti in Education Today, cit.).

— **L'educazione di oggi**, già più volte cit. Si tratta di un'interessante antologia di articoli scritti dal D. dal 1898 al 1939. Oltre agli articoli già citati, si ricordano: Il feticcio dell'istruzione primaria; L'educazione come politica; La direzione nell'educazione; La gioventù di un mondo confuso;

Democrazia e educazione nel mondo contemporaneo.

2.4. Scritti di filosofia.

2.4.1. - **Come pensiamo**, Boston 1910 - 2. ed. 1933 - trad. it., Firenze 1961.

Si può dire che l'opera costituisce la prima sintesi organica degli studi deweyani sulla logica — ci si riferisce in particolare a: Alcuni stadi del pensiero logico, in Philos. Rev. sett. 1900; Studi sulla teoria della logica, Chicago 1903 (rist. nel 1909), e Saggi di logica sperimentale, Chicago 1916. In quest'ultimo volume sono raccolti anche gli scritti del 1900 e del 1903, citati e vi è presentato un breve saggio intitolato Necessità di un risanamento della filosofia (di questo cfr la trad. it., Intelligenza creativa, Firenze 1957). Oltre che la prima sintesi, come si è detto, gli scritti citati rappresentano anche il superamento, da parte di D., della posizione logica e/o ontologica hegeliana, che ancora nel 1891 aveva sostenuto nell'articolo La presente posizione della teoria logica - in Monist, II, 1891 (cfr F. Brancatisano, op. cit.).

2.4.2. - **Ricostruzione filosofica**, N.Y., 1920 (2. ed., contenente una interessante prefazione, Boston 1948) - trad. it. Bari 1931. E' il primo scritto di filosofia del D. tradotto in italiano, dal De Ruggiero. — **Natura e condotta dell'uomo**, N.Y. 1922 - trad. it., Firenze 1958.

— **Esperienza e natura**, Chicago-London, 1925 - trad. it., parz., Torino 1949.

— **Dall'assolutismo allo sperimentalismo** - in AA.VV., Filosofi americani contemporanei, N.Y., 1930 - trad. it., Milano 1939. — **L'arte come esperienza**, N.Y., 1934 - trad. it. Firenze 1951.

2.4.3. - **Logica, teoria dell'indagine** - N.Y., 1938 - trad. it., Torino 1949.

E' l'opera più matura della filosofia deweyana. L'autore vi presenta l'indagine come la trasformazione della situazione indeterminata attraverso l'unificazione degli elementi originari in un tutto dotato di senso. L'operazione di unificazione ha una sua «fondazione» biologica e culturale a un tempo.

Il significato della Logica va pertanto individuato in quella che possiamo chiamare uno dei contributi più intelligenti dell'antropologia filosofica contemporanea.

2.4.4. - **L'oggettivismo soggettivismo della filosofia contemporanea** - in Jour. of. Philos., 2-1941; rist. in Problemi di tutti, N.Y. 1966 - cfr trad. it. Milano 1950.

— **Conoscere e conosciuto** (scritto in collaborazione con Bentley), Boston 1949 - è in corso una traduzione it. c/o la Nuova Italia, Firenze (dal cat. gen. 1972).

2.5. Scritti di politica e cultura.

— **Potere e comunità**, N.Y. 1927 (rist. nel 1946) - trad. it. Firenze 1971.

— **Perché non sono comunista**, in AA.VV., The Meaning of Marx, N.Y. 1934.

— **Liberalismo e azione sociale**, N.Y., 1935 - trad. it. Firenze 1946.

— **Il caso di L. Trotsky**, N.Y., 1937 (inchiesta e conclusioni del trib. di Città del Messico).

(continua a pagina 13)

della vita individuale e portati alla luce dall'individuo».

Solo lo sforzo e l'energia personale realizzano il mondo sociale. Occorre conoscerle dunque queste persone che realizzano il mondo sociale. Conoscere i «poteri nascenti» del fanciullo. Ma sarà «il» fanciullo della psicologia? Contro Dewey stesso: «la condotta scaturisce dalla fonte stessa degli istinti e degli impulsi nativi». Contano, cioè, — traduciamo nel nostro linguaggio — i singoli fanciulli, cioè il loro mondo interiore. Occorre intuirli. Sono essi le forze che stimolano il nostro intervento direttivo. Le modificheremo, sta bene; ma senza di esse non possiamo far nulla! Ogni studio deve diventare un «modo dell'esperienza di sé» che compie ciascuno scolaro.

«Il problema dell'educazione consiste nello scoprire il capitale che ha ciascun alunno e nello utilizzarlo in maniera da creare una personalità agente, una linea morale. L'educatore c'è per servire da stimolante e da controllo».

Dewey concludeva il saggio che ebbe poi virtù di ispirare l'umile maestro di scuola, proponendo la pietra di paragone per giudicare il valore morale dell'educazione:

Traduco liberamente:

- a) La scuola dà modo a ogni fanciullo di affermarsi nella pienezza della spontaneità sua?
- b) La scuola, in quanto studio, esercita il personale giudizio del discente; ovvero, invece, il discente mette ogni nozione sullo stesso piano? (Insomma: sviluppa lo spirito di ricerca?)
- c) Le idee morali dell'educatore sono «propositi» o sono invece forze attive dappertutto presenti? (Cioè: ha chi educa una vera fede educativa?)».

Giuseppe Lombardo-Radice ¹⁾

¹⁾ N.d.R. All'illustre collaboratore, anche a nome dei lettori i più vivi ringraziamenti.

SEGNALAZIONI

Etudes pédagogiques 1971 (Annuaire de l'instruction publique en Suisse, Payot, Losanna). — La Commissione di redazione, della quale ha fatto parte per il Ticino il dott. Armando Giaccardi, pubblica regolarmente l'annuario che è un'emanazione della Conferenza dei capi dei dipartimenti dell'istruzione pubblica della Svizzera romanda e italiana. Centosettantaquattro pagine conta l'edizione del 1971, la quale si divide in tre parti: problemi pedagogico-didattici di viva attualità, relazioni dei lavori della Conferenza, cronache cantonali con brevi note bibliografiche.

J.B. Dupont e L. Pauli presentano anzitutto la relazione riguardante uno studio, finanziato dal Fondo nazionale della ricerca, sulle convergenze del metodo sperimentale e del metodo clinico applicati allo studio della persona.

L'organizzazione dei corsi di perfezionamento in un anno scolastico prolungato — per quanto può aver riferimento al contenuto e alla durata — è l'argomento trattato da F. Bourguin e J.F. Robert.

Le esperienze sull'uso dei mezzi audio-visivi per l'insegnamento, nel Ticino, della lingua francese nella scuola elementare sono portate a conoscenza dei colleghi romandi da C. Pellanda e R. Traversi.

Se l'insegnamento generale mira a permettere agli allievi delle classi liceali di vivere e di lavorare nel mondo di domani, occorre che nei programmi scolastici trovi il giusto posto anche l'informazione. Che cosa si cerca di innovare nelle scuole secondarie del cantone Ginevra? Risponde all'interrogativo G. Haury, direttore aggiunto alla direzione dell'insegnamento secondario.

S. Roller riferisce poi sui lavori dell'Istituto di ricerche e di documentazioni pedagogiche della Svizzera francese, mentre L. Barbey dell'Università di Friburgo espone e

commenta i risultati di un'inchiesta di natura socio-pedagogica su fatti e su opinioni della gioventù d'oggi. Nè potevano mancare alcune riflessioni sul grave pericolo della droga, del quale discorre con profonda conoscenza di causa G.O. Segond. Al termine della prima parte della pubblicazione troviamo trattato da J. Savarit il tema «abbozzo per una metodologia per quanto riguarda le dissertazioni», le quali altro non sono che l'ascolto più meditato e la coscienza stessa degli autori.

La seconda parte dell'annuario comprende il rendiconto dell'attività della Conferenza dei capi dei dipartimenti, la quale in particolare modo s'è occupata, nel decorso anno, della coordinazione della scuola della Svizzera romanda, della prossima consultazione popolare riguardante gli articoli 27 e 27 bis della costituzione federale, dei rapporti tra le autorità scolastiche e la televisione e la radio, dell'insegnamento agli allievi degli immigrati italiani e spagnoli, dell'aiuto dei cantoni romandi e della Confederazione alle orchestre della Svizzera francese.

Seguono le cronache scolastiche dei cantoni romandi, del Giura bernese e del Ticino, quest'ultima preparata da G. Mondada; inoltre, alcune informazioni sul ben noto concordato per una migliore coordinazione scolastica e una breve bibliografia comprendente la segnalazione di una decina di recenti pubblicazioni che, per un verso o per l'altro, possono interessare il mondo della scuola.

UNESCO-presse. — Agli inizi di maggio è uscito puntualmente il quarto fascicolo che, dopo alcune informazioni di carattere amministrativo, sciocina una bella serie di articoli meritevoli di segnalazione.

In molti paesi l'attività scientifica e tecnica extra-scolastica è, per molteplici ragioni, assai incoraggiata. Quale cosa si fa pure anche in Svizzera, tramite la fondazione «La science appelle les jeunes» (c/o Observatoire de Genève, 1290 Sarverny), la quale indice speciali concorsi allo scopo di indurre i giovani a elaborare in maniera autonoma lavori scientifici di vario genere. La Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO ha fatto un'inchiesta tra gli scolari delle ultime classi di una città della Svizzera tedesca allo scopo di conoscere in quale misura l'attività dell'UNESCO è nota e sentita negli ambienti giovanili. I risultati sono stati deludenti. In troppe scuole questa parte dell'educazione civica purtroppo continua, a torto, a rimanere trascurata o fatta in modo inadeguato.

L'Istituto di geodesia del Politecnico federale di Zurigo ha organizzato, lo scorso mese di marzo, sotto la direzione del dott. M.-H. Kaspar, un corso di fotogrammetria, al quale hanno preso parte studiosi provenienti da 14 cantoni e da 15 nazioni. Il fascicolo ne dà una diffusa relazione.

Alcune pagine sono riservate, come d'abitudine, alla salvaguardia dei fondamentali valori della natura, della quale in particolare modo si occupano due istituzioni internazionali: l'UICN (Unione per la conservazione dell'ambiente naturale) e la WWF (World Wildlife Fund). Entrambe hanno sede a Morges (Vaud). Recentemente hanno organizzato quattro settimane di studio in diverse località d'Europa e hanno provveduto a diffondere in larga misura il noto bollettino «Nature et ressources» edito da UNESCO.

Il dott. Betty Werther tratta, infine, un tema di tutta attualità specialmente per i paesi in via di sviluppo: «la presenza dei sociologi e dei matematici negli studi per la pianificazione dell'educazione».

Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, 80, Eigerstrasse, 3003 Berna.

John Dewey, notizie bio-bibliografiche

(continuazione)

— **Libertà e cultura**, N.Y. 1939 - trad. it., Firenze 1953.

— **Il futuro del liberalismo, ovvero la direzione democratica del mutamento**, in *Wat is Democracy, Its conflicts, Ends and Means*, by I.D. e altri, Oklahoma, 1939.

— **Le basi economiche della nuova società**, in *Intelligence in the Modern World* - by J. Ratner, N.Y., 1939.

— **Il caso B. Russel**, N.Y., 1941 - ³⁾

2.6. Scritti critici su J.D.

— **L. Borghi, J.D. e il pensiero pedagogico contemporaneo negli S.U.**, Firenze 1950.

— **L. Borghi, L'ideale educativo di J.D.**, Firenze 1955.

— **E. Claparède, La pédagogie de M. J.D.** - intr. a *L'école et l'enfant* - op. cit.

— **G. Corallo, La pedagogia di J.D.**, Torino

— **G. Deledalle, La pédagogie de J.D.**, Paris 1965.

— **G. Deledalle, L'idée d'expérience dans la philosophie de J.D.**, Paris 1967.

— **E. Duprat, Les rapports de la connaissance et de l'action d'après J.D.**, in *Revue de Métaphysique et de Morale* - ott.-dic. 1930, genn.-feb. 1931.

— **M.A. Manacorda, Marx e la pedagogia**

moderna, Roma 1971 (part. pag. 140 e seg.).

— **C. Wright Mills, Sociologia e pragmatismo**, trad. it., Milano 1968.

— **G. Preti, La ricostruzione filosofica della società nel pensiero di J.D.**, in *Studi filosofici*, 1949, I.

— **O. Reboul, J.D. pedagogue de l'homme unidimensionnel?**, in *Critique* 1970, 279-280.

— **A. Visalberghi, J.D.**, Firenze 1951.

— **M.G. White, The Origin of Dewey's Instrumentalism**, N.Y. 1943.

¹⁾ Per una biografia completa e ricca di J.D. cfr la Biografia scritta dalla figlia Jane in *The Philosophy of J.D.* a cura di P.A. Shilpp, N.Y., 1939; di notevole interesse è anche lo scritto di Dewey, *Dall'assolutismo allo sperimentalismo* (2.4.2.). Per una biografia intellettuale del filosofo, oltre lo scritto di F. Brancatiello (2.1.2.) si veda soprattutto lo scritto di C. Wright Mills (2.6.).

²⁾ Il tentativo di organizzare in sezioni diverse gli scritti di D., lo si deve considerare solo come espediente didattico, per così dire, poiché l'intera opera del Nostro presenta un'organicità che male si presta a classificazioni e/o distinzioni scolastiche.

³⁾ Le opere di J.D. sono state indicate con il titolo tradotto in italiano o con quello delle traduzioni italiane, ove queste siano state effettuate. L'innovazione, se così può dirsi, è stata dettata dalla preoccupazione di non appesantire le postille, tenuto anche conto del fatto che al 2.1. sono indicati gli strumenti bibliografici disponibili.